EPILOGO.

egli hauea, impouerito per noi del tutto, all'ultimo ci diede a mangiare le sue proprie carni, & a bere il sangue.

La sera poi del Giouedì, in principio mostrai, che come altre volte haueua vinto in amore ogn'altro amico, quella notte sacrata vinse se stesso. Indi perche il lagrimar de soldati sopra l'animoso Capitano, a tradimento da sui famigliari morto, poco gli gioua, se non lo può rihauere in vita, ma colui trà guerrieri mostra d'amarlo sopra gli altri; che tutte le forze riuolge contra il tradito re. Et poi che la vita non puote difendere, difende la fama, sfidando chi l'uccise in publico steccato, & con l'arme valorosamente, prouandogli, ch'egli meritaua la morte, non il suo Signore. Io da parte lasciati i pianti, & i sospiri, per la morte di Christo, Capitano della nostra militia, feci vn duello, sfidando tutta la Giudea a guerra finita meco, per difendere l'innocenza sua contra di lei, ch'a tradimento l'hebbe nelle mani, e l'vccise. Io mi elessi il campo, & ella l'arme. I giudici, furono tutti gli ascoltanti. Comparue dunque la sfacciata Giudea, con diecisette arme, che furono diecisette ragioni, con le quali prouaua, che Christo haueua meritato la morte. Come io mi portassi, Signore, in quel combattimento per gloria del nostro Imperatore, l'vdirete poi da quei che furono presenti, & signarono i colpi. Ma lo potete anco fino ad hora conoscere, che se fù tanto crudele, & fero quel popolo contra il Dio delle gratie, come sarebbe stato a me mai mansueto, ò pio, se m'hauesse vinto? Vinse, vinse, il vostro picciol soldato, Signore, statene lieto, tutta l'armata Sinagoga delle genti Hebree. Non lodate già il mio valore, o la mia forza, conoscete solo la ragione ch'io difendeua. Così alla fine, per scaldar i Christiani petti, contra la crudeltà de' Giudei, come Marc'Antonio, deplorando la morte di Giulio Cesare, in quella oratione, al l'ultimo cauò fuori quella sua camicia, con tanti tagli di spade, e insanguinata tutta, & mostrolla in publico. Onde nacquero fonti di lagrime ne gli occhi di chi la vidde, mostrai anch'io nō camisciuo la o veste, ma la carne, o il corpo di Christo insanguinato, trafitto, lacero, & morto. E dopò vn lungo pianto ch'io feci, narrando gli aspri dolori suoi, ch'io diuisi in cinque faci, alludendo a quelle parole. *Fasciculus Myrrhæ dilectus meus.* Per amor suo, perdonai anco la vita al perfido Giudeo, che per ragion di guerra, poi che non volse mai rendersi, come a giuditio d'ogn'un douea, tanto fù sempre ostinato, senza mia colpa, poteua vccidere.

Il dì, trionfale, & glorioso di Pasqua, in sua confusione mostrai, che non hebbe mai tanto opprobrio nella sua morte, che nō hauesse maggior honore nella sua rediuiua uita. Così come alla sua Passione feci vn spettacolo di guerra, & di dolore, alla Resurrettione dipinsi feste, plausi, allegrezze, in terra, e in Cielo. Lasciando

dolenti